

C.I. Contact Improvisation - Dialogo corporeo istantaneo

Una danza centrata sulla *condivisione dell'immaginazione*.

Quando ho iniziato a praticare *Contact Improvisation*, sono rimasta affascinata da come mi sono sentita viva e vitale.

Per prima cosa, l'agire sui confini del controllo e del fuori-controllo. Mi è diventato subito chiaro che questa forma d'improvvisazione era così interamente connessa alle idee e al movimento degli altri, che, per studiarla a fondo, avrei dovuto lasciar andare una certa immagine razionale su come volevo che la danza fosse.

Era importante, fra l'altro, superare una sorta di auto-giudizio, che a volte avrebbe potuto bloccare tempi e modi di reazione della danza. Era quasi come se fossero state create nuove sinapsi, percorsi di radicamento che hanno influenzato i miei processi decisionali. Potevo cambiare la danza, modellando me stessa, alterando qualità e densità del mio corpo e rendermi più pesante o leggera secondo il calibro delle risposte che potevo e volevo dare in qualsiasi momento. Mi sono resa conto che non dovevo fare niente che non avrei voluto fare e che le scelte nella danza erano mie. In quel momento mi sono immersa nell'apprendimento profondo del peso, della sua forza e della sua fluidità. Mi ha emancipato. Ho iniziato a imparare nuove strategie, sia per gestire il peso degli altri (studiando consapevolezza del baricentro, efficienza nella non resistenza, allineamento della struttura scheletrica), sia il mio peso sugli altri (riversandolo, distribuendolo, persino lanciandolo), in modi che hanno influenzato la danza nel suo farsi.

Il semplice atto di lasciare il controllo del peso o di non trattenerne la gravità, continua, fino ad oggi, ad essere una grande scoperta, un punto di partenza costante, una porta attraverso la quale la sensibilità e la percezione diventano una vera guida. In questo modo il corpo si può distendere e il respiro può toccare e spostare aree che sono difficilmente esplorate in modo consapevole.

Il flusso del respiro e l'ascolto della forza di gravità, nella propria massa corporea, sono per me la migliore musica per qualsiasi danza.

Sono stata introdotta alla C. I. nel 1982 in una classe di composizione di Anne Riordan all'Università dello Utah a Salt Lake City. Fu solo una lezione ma ricordo bene che lavorammo su una partitura che mostrava C. I. e parola, danza e voce. Sorsero delle situazioni divertenti, anche paradossali, per il fatto che i corpi delle persone stavano lì, in mezzo, con il senso della loro presenza, in modo semplice e schietto, e la conversazione verbale proseguiva su un piano mentale, totalmente distaccata dal piano fisico.

Ho incontrato di nuovo la C.I. nel 1985 ad Amsterdam, dove ho frequentato le lezioni come ospite della SNDO School for New Dance Development, e in seguito della Dartington School of Arts nel Devon, Inghilterra. E' in quegli anni che ho conosciuto i fautori della C.I. Steve Paxton e Nancy Stark Smith e altri numerosi e influenti autori/performer della scena dell'improvvisazione ed è dall'89 (in Italia la C.I. era ancora poco praticata), che ho iniziato ad insegnarla e ad invitare a Firenze e al mio studio di Sesto Fiorentino molti di questi artisti.

La mia pratica di *Contact Improvisation* si è sviluppata parallelamente a quella della *free improvisation*, ed è stata uno strumento integrato per raffinare consapevolezza, agio e presenza nel movimento, stimolando la capacità di portare il corpo in situazioni di rischio e

disorientamento, spingendo i riflessi della caduta e del recupero fino al loro confine, trovando nuovi equilibri nei precipizi e nel sostegno, alterandone la forza e il flusso.

La C. I. è stata negli anni un elemento costante nel mio lavoro e mi ha portato a comporre la coreografia in modi che non avrei mai concepito. È stato comunque un processo lungo e molteplice che ha prodotto oltre cinquanta lavori coreografici influenzandone la dinamica, la qualità e la forma in un insieme comunicativo delicato di fluida presenza.

Nella C.I. il '*continuum*' dello spazio/tempo è amplificato, così come diventano molteplici le possibilità del corpo di adattarsi allo spazio e ad altri corpi. Anche la danza, immersa in questo processo, viene ampliata nella sua fisicità; improvvisando insieme a qualcuno, puoi iniziare a percepire anche la massa d'aria che si sposta e l'ambiente circostante assume un senso e uno scopo concreto.

C. I. arricchisce il dialogo particolare dell'incontro tra due o più danzatori, che condividono la propria immaginazione interiore, consapevole o inconsapevole. I danzatori sono completamente immersi, intenti e concentrati; fanno attenzione a non ferire se stessi o gli altri, poiché la sopravvivenza e il benessere sono una parte fondamentale di una conversazione fisica. Permette ai riflessi muscolari di svolgere un loro naturale lavoro, seguendo gli impulsi di un dialogo condiviso ricco di vari elementi: spostamenti, cambiamenti di livello, rotolamenti, allontanamenti o scivolamenti delle superfici di contatto.

Destruendo il movimento, liberandolo dalle idee preconcepite della danza, ci si può tuffare nell'improvvisazione in sintonia con il respiro, la forza di gravità, la massa e la tridimensionalità. Le scelte intuitive vengono così lanciate da un luogo più profondo.

In collaborazione con Alessandro Certini ho esplorato i fondamenti della C.I. legandoli all'improvvisazione in scena spesso in rapporto alla musica dal vivo. Il dialogo nella C.I. è stabilito attraverso la sensazione, l'uso dei sensi, in primo luogo il tatto. Usare il corpo come strumento di rilevamento per raggiungere lo scopo finale della comunicazione/espressione è stata un'invenzione rivoluzionaria. Su questa base, abbiamo sviluppato forme di dialogo e modalità di lettura del movimento in tempo reale, con danze che sostituiscono la pratica di forme più individualistiche. Nel nostro lavoro lo spazio diventa tangibile, anche palpabile, e il discorso è portato avanti quasi come se si potesse finire il fraseggio iniziato dall'altro. Nell'ascolto di una continua "riedizione" dello spazio, sembra che le cellule del corpo danzino con le molecole nella stanza e con tutto ciò che muove la mente: massa, linea, forma, scrittura, contesto, contatto.

Per creare una condizione di contatto in tempo reale, nella composizione istantanea come nella coreografia, è necessario il coinvolgimento di più danzatori, l'apporto di più menti. Per questo trovo importante prima di tutto trovare una forte sintonia fisica, attraverso la condivisione del contatto e della caduta, della gravità, affinché il materiale creato dalla personalità di ogni danzatore sia parte integrante del lavoro. Passando dalla consapevolezza spaziale alla relazione pelle a pelle, viene eliminata la distanza interposta e l'interazione diviene diretta e intimamente vitale.

Questa condizione consente l'accesso a molte informazioni, a partire dalla temperatura muscolare fino alla percezione del minimo respiro, e sono filtrate attraverso vari livelli di coscienza dal sistema propriocettivo che sostiene il processo decisionale, l'interazione con il nostro strumento e la percezione dell'ambiente. Queste facoltà alimentano l'immaginazione condivisa, danze ricche di esperienze nel paesaggio dei sistemi corporei, sia latenti sia apparenti. Tutto è parte del dialogo, valutandone e valorizzandone le infinite possibilità linguistiche. Qualunque cambiamento di densità, spostamento, cambio di direzione, crollo di peso, è rilevato forse prima che ciò accada. Essere presenti in ogni momento, aperti agli avvenimenti concreti, è la base delle decisioni, la radice dell'immaginazione fisica e la scintilla della danza improvvisata.

C.Z.

Brevi note biografiche

Charlotte Zerbey - Coreografa, danzatrice, vocalista, è attiva da oltre trent'anni nel panorama della danza contemporanea in Europa. Nel 1989 fonda Company Blu con Alessandro Certini e ne è co-direttrice e coreografa. Company Blu ha da anni residenza presso il Teatro della Limonaia di Sesto Fiorentino e, dal 2013, è capofila del progetto TRAM (Teatro di Residenza Artistica Multipla) sostenuto dalla Regione Toscana e dal Comune di Sesto. Co-autori di un percorso che favorisce il rapporto creativo fra varie discipline artistiche della scena (danza, musica, parola) Zerbey/Certini dosano con attenzione le alchimie delle loro collaborazioni.

Nei loro spettacoli lo spazio scenico diviene il luogo dell'incontro tra energia e pensiero, un campo di forze in costante trasformazione dal senso al gesto, dalla concretezza dei rapporti umani all'astrazione dell'estetica della danza e viceversa.

Premiata Danza & Danza 2001 per la produzione *Tempesta di Sogni* (2000), Charlotte ha iniziato la sua formazione studiando danza moderna e classica alla University of Utah.

Il suo linguaggio interpretativo è influenzato da un interesse per l'emancipazione del corpo attraverso studi sulla voce e discipline quali la Contact Improvisation, il Ki-Aikido, la Tecnica Alexander e l'Authentic Movement, integrando questo studio con il suo particolare interesse per la ricerca sulla "presenza fisica" del danzatore/performer e sulla "composizione istantanea". Inoltre ha fatto parte di compagnie come Group/O di Katie Duck (Italia), Company Gaby Agis (Regno Unito), Company Hamilton (Regno Unito, Paesi Bassi), Parco Butterfly (Italia) e Sasha Waltz & Guests (Germania).